



Per il ciclo

“Il crollo delle evidenze e la nascita di cose nuove”

L’oggi come storia

Don Sturzo, il popolo e la democrazia

“La politica è vita nel senso più completo della parola”

Interviene

S.E. mons. Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale e Presidente della Commissione storica per la causa di canonizzazione di don Luigi Sturzo

Martedì 21 marzo, ore 20,45
Auditorium CMC, Largo Corsia dei Servi, 4



Largo Corsia dei Servi, 4 - 20122 Milano
tel. 02 86455162
E-Mail segreteria@cmc.milano.it

Don Luigi Sturzo è uno dei **personaggi più significativi del Novecento** e tra i più esponenti più importanti del **movimento cattolico italiano**¹.

Egli anche in seguito all'amara esperienza dell'esilio in Inghilterra e negli Stati Uniti, come scrisse Aldo Moro «assurge a **campione di libertà** dell'intero mondo cattolico con larghe venature cristiane», un punto di riferimento fondamentale per i cristiani di varie nazioni impegnati in campo sociale e politico.

Il suo insegnamento è **di grande attualità** in un tempo in cui c'è un crollo delle evidenze e la mancanza di punti di riferimento con **l'affermarsi di un relativismo di stampo nichilista** e nel quale assistiamo **alla crisi dell'impegno politico nelle nuove generazioni** e all'emergere, non solo in Italia, di varie forme di populismo e di antipolitica².

L'esperienza di fede di don Luigi Sturzo, vissuta nel desiderio di fedeltà a Cristo nella Chiesa del suo tempo, fu coniugata con **un'attività sociale, politica e culturale** tesa a mostrare come il cristianesimo potesse svolgere un ruolo positivo nel dare risposta ai problemi temporali, senza ridursi ad una «religione politica», chiusa alla dimensione divinizzante della grazia e a quella escatologica del Regno di Dio.

È impossibile capire profondamente il sacerdote calatino se si prescinde dalla **spiritualità** sottesa a tutta la sua opera e dal suo impegno pastorale di prete.

Di questa sua profonda spiritualità rimanevano colpiti quelli che lo accostavano. Significativa è la testimonianza di un anticlericale come Gaetano Salvemini: «*Don Sturzo crede nell'esistenza di Dio: un Dio – badiamo bene – che non solo esiste chi sa mai dove, ma è sempre presente a quel che don Sturzo fa, e don Sturzo gliene deve rendere conto strettissimo, immediatamente, e non nell'ora della morte... Con quell'uomo buono (naturalmente era anche intelligente) non si scherzava. [...] Discuteva e lasciava discutere di tutto, con una libertà di spirito, che raramente avevo trovato nei cosiddetti liberi pensatori; ma quando si arrivava alla zona riservata, cadeva la cortina di ferro, don Sturzo non discuteva più*»³.

La novità portata da don Luigi Sturzo nel piccolo mondo antico del cattolicesimo italiano di fine Ottocento e degli inizi del Novecento, a partire dalla **Rerum Novarum** di Leone XIII e da pensiero di Giuseppe Toniolo, fu quella di **sdoganare la democrazia** in campo cattolico e di **introdurre i cattolici attraverso l'impegno culturale e sociale alla partecipazione attiva alla vita amministrativa e politica**.

Il prete di Caltagirone cercò di stabilire un **equilibrio non facile ma necessario tra fede e storia, fra il temporale e l'eterno, fra grazia e natura** per realizzare una **ortoprassi cristiana della politica**, che escludesse sia un assorbimento del naturale nel soprannaturale, sia una separazione fra i due ordini.

Questa impostazione del rapporto fra grazia e natura si ritroverà sia nella sua **concezione della cultura** come «lo svolgimento del pensiero e dell'attività degli uomini realizzato nei secoli»⁴

¹ Sulla figura di don Luigi Sturzo Cfr. C. VASALE, *Democrazia e pluralismo nella sociologia storicista di Luigi Sturzo*, Città Nuova, Roma 1975; G. DE ROSA, *Sturzo*, Utet, Torino 1977; F. MALGERI, *Luigi Sturzo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993, M. PENNISI, *Fede ed impegno politico in Luigi Sturzo*, Città Nuova, Roma 1982; L. GIULIANI, *Don Luigi Sturzo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI); S. MILLESOLI, *Don Sturzo: la carità politica*, EP, Milano 2002; E. GUCCIONE, *Luigi Sturzo*, Flaccovio Editore, Palermo 2009; AA.VV. (a cura di A. PARISI - M. CAPPELLANO), *Lessico sturziano*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013.

² Cfr. B. SORGE, *La politica buona* (a cura di M. PENNISI - G. LAVANCO), Franco Angeli, Milano 2016, 13-18.

³ G. SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli, Milano 1960, 52-53.

⁴ L. STURZO, *La società sua natura e leggi. Sociologia storicista*, Zanichelli, Bologna 1960, 14.

sia nell'elaborazione del **progetto di un partito laico di ispirazione cristiana**, sia nella sua **sociologia storicista** che è stata definita «cristiana nella radice anche se laica nelle foglie»⁵.

IL MOVIMENTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Sturzo cercò di realizzare il suo primo impegno culturale e sociale sotto la bandiera della «**democrazia cristiana**», che tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, incominciava a sventolare, non senza contrasti, negli più aperti del movimento cattolico⁶.

Dopo la pubblicazione delle encicliche di Leone XIII *Rerum Novarum* e *De Communi Re* il termine «**democrazia cristiana**», sia in Belgio e in Francia che in Italia, fu adoperato per contraddistinguere **il movimento sociale cattolico** da quello socialista.

Il sacerdote calatino parla della **democrazia cristiana** come un movimento storico, che basandosi sul messaggio di «**redenzione sociale**» del cristianesimo, corrisponde «ad **un bisogno** reale ed urgente **della società**»⁷.

Il collegamento fra «**democrazia**» e «**cristianesimo**», per Sturzo, non può significare né una **secolarizzazione**, di stampo modernista, della missione soprannaturale della Chiesa; né d'altra parte **una sacralizzazione**, di stampo integrista, di un movimento che pur ispirandosi all'insegnamento sociale della Chiesa, opera in campo politico-sociale.

In un articolo del 1937 don Sturzo parlando della «nostra democrazia» scrive: «La vogliamo chiamare **cristiana** non perché intendiamo che la religione cristiana si esprima in termini politici, ma per escludere tutta la tradizione democratica anticristiana, da Rousseau ad oggi, come pure per affermare i valori della nostra civiltà cristiana che debbono poter vivere dentro le nostre istituzioni politiche. L'aggettivo di **cristiana** non è perciò specifico [...] al nome di democrazia e quindi **non la definisce**»⁸.

CARITÀ NELLA VITA PUBBLICA

Il paradosso di don Luigi Sturzo è quello di aver avuto il carisma di essere un sacerdote **testimone della carità pastorale nella politica**. Egli sentì come una sua missione quella di introdurre **la carità cristiana nella vita pubblica** nella convinzione che **la carità** non può ridursi solo alla beneficenza o all'assistenza, ma deve essere **l'anima della riforma della moderna società democratica** nelle quale le persone sono chiamate **in un clima di libertà** a partecipare responsabilmente alla vita sociale per realizzare il bene comune.

La carità cristiana, per il sacerdote di Caltagirone non può essere dissociata dalla ricerca della **giustizia** la quale è determinata **dall'amore verso prossimo**, che a sua volta è generato **dall'amore verso Dio**.

⁵ F. BARBANO, *Storicità e sociologia della libertà*, in AA.VV., *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1973, vol. I, 307.

⁶ Cfr. M. PENNISI, *Fede ed impegno politico in Luigi Sturzo*, cit., 307-365.

⁷ Cfr. L. STURZO, *La Democrazia cristiana nel pensiero e nella vita*, in *Sintesi Sociali. L'organizzazione di classe e le unioni professionali (1900-1905)*, Zanichelli, Bologna 1961, 3.

⁸ L. STURZO, *La "nostra" democrazia*, in *Id. Politica e morale (1938) - Coscienza e politica (1953)*, Zanichelli, Bologna 1972, 263.

Da queste premesse Sturzo concepirà **la politica come dovere morale e atto d'amore**. L'amore considerato come il cemento che dà coesione e armonia alla vita sociale non sopprime per Sturzo la dialettica politica, ma la corregge, la eleva e la perfeziona.

La carità verso i poveri per don Sturzo non è un epidermico sentimento di filantropia, dettato da un superficiale sentimentalismo, ma è un amore consapevolmente cristiano che è fondato come scrive lo stesso Sturzo: sulla «fratellanza comune per la divina paternità».

RINNOVAMENTO DELLA CULTURA CATTOLICA

Egli si impegnò per il rinnovamento della cultura cattolica e per la valorizzazione della dimensione culturale dei problemi sociali e politici.

In uno scritto degli inizi del secolo scorso don Luigi scrisse: «*se si perde il campo delle idee, se nel dibattito quotidiano della scienza noi ce ne stiamo lontano, l'influsso della religione si attenua, vien meno; e la ripercussione nelle famiglie, nel popolo, nella società è enorme*»⁹.

In un articolo del 1902 Luigi Sturzo, consapevole dell'impossibilità di una presenza politica nuova senza un'originale e diffusa elaborazione culturale, insistette sulla **necessità per i cattolici di «una larga e vasta cultura moderna»** e scrisse: «*Il dilettantismo, il superficialismo, l'empirismo ci ammazzano. La fonte principale di vita per gli uomini sono le idee. [...] I nostri libri, i nostri giornali né mostrano in noi densità di pensiero, che assimila il buono del pensiero moderno e lo traduce; né arrivano ad ottenere popolarizzazione e credito, ad imporsi tra la folla di altri libri e giornali. [...] Le idee mancano e i fatti vengono meno*»¹⁰.

Don Luigi Sturzo fin dall'inizio del suo ministero si impegnò in campo culturale sia nella **formazione dei seminaristi che dei laici cristiani**.

Nel 1898 scriveva a proposito della **cultura sociale** che doveva caratterizzare sia i chierici che i laici: «*oggi la società, in grave parte atea e materialista, tutte le scienze rivolge allo studio della sociologia [...] presa nel senso più ampio della parola, cioè il complesso di tutte le scienze che hanno attinenza al benessere della società (e quindi anche le scienze religiose [...])*». E aggiungeva: «*Che se necessario quindi per il clero questo nuovo studio, è necessario molto per il laicato, che vive in un ambiente falso, illogico, immorale, e che viene dalle università del regno, dove in tali materie spesso tutto s'insegna fuorché la verità. Se per il clero tale studio è un'aggiunta alle cognizioni che ha, e una deduzione dei principi eterni del dogma, della morale, della filosofia cristiana; per il laico invece deve servire a correggere tanti errori appresi per verità, da lunghe abitudini e da recenti studi falsi nella sostanza e nell'indirizzo*»¹¹.

Il sacerdote calatino esigeva per il clero una cultura solidamente fondata sui principi cristiani, ma anche aperta ai problemi e alle esigenze della società moderna, in cui si intravede il suo sforzo di essere aperto alle sfide della modernità senza apparire modernista.

In uno scritto del gennaio 1902 affronta il problema della missione del prete nella società moderna con argomenti teologici, storici e psicologici di ampio respiro.

Egli enumera le **conseguenze nefaste che potrebbe produrre l'impedire ai futuri sacerdoti il contatto col mondo contemporaneo**: «*Si metta – scrive – il chierico in una segregazione completa, totale della vita, si faccia sì che non conosca nulla di civiltà, di progresso di scienze, di nuovi libri, di politica, di agitazione di partiti, di relazioni economiche, di aspirazioni popolari, di*

⁹ L. STURZO, *Due papi e l'ora presente*, in *Scritti inediti I, 1890-1924*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1974, 235.

¹⁰ IL CROCIATO (L. STURZO), *Cultura e azione*, in "La croce di Costantino", 13 aprile 1902, 1.

¹¹ IL CROCIATO (L. STURZO), *La Cultura Sociale*, in "La Croce di Costantino", 6 febbraio 1898, 3.

*liberalismo o di socialismo, di democrazia cristiana, di Opera dei Congressi, di lotte amministrative e di documenti pontifici (elementi giornalistici della giornata) e si avrà o il prete che pensa alla benedizione, al messale al breviario, e al predicazzo ai pochi fedeli riuniti in chiesa; o per una reazione violenta, il prete che senza criteri sia sbalzato nel vortice della vita moderna col pericolo di perdersi; in ogni caso sarà chi entrando nella vita attiva senza tradizioni vive, né adeguata educazione, senza palpiti, senza idee (che si maturano negli anni giovanili) si troverà disorientato, impacciato, inadatto; scriverà il giornale come la predica, crederà il Comitato (d'azione cattolica) un seminario, la sezione giovani una camerata di alunni, e finirà per portare nell'ambiente delle associazioni cattoliche **un piccolo mondo antico**, che si potrebbe chiamare l'anticamera del seminario, della sagrestia e della curia»¹².*

Don Luigi Sturzo sogna dei preti umanamente maturi, culturalmente preparati, spiritualmente orientati ad una santità da ricercarsi nell'esercizio del loro ministero, pastoralmente attivi e animati dalla carità pastorale. Questo sogno del prete calatino non ha perduto ancora oggi la sua **attualità** in un periodo nel quale assistiamo al diffondersi tra i candidati al sacerdozio di forme di intimismo e di estetismo di stampo clericale, di superficialità culturale nel comprendere la complessità della nostra società e di poca sensibilità per la «pastorale sociale».

Il compito di «informare» cristianamente la vita sociale e politica, per Sturzo, appartiene soprattutto **ai laici cristiani** che, attraverso il proprio impegno vissuto attuano gli insegnamenti sociali della Chiesa, elaborando una sintesi creativa fra fede e storia, che trova il suo fulcro **nell'amore naturale vivificato dalla grazia divina**.

L'IMPEGNO IN CAMPO AMMINISTRATIVO E POLITICO

La **promozione delle autonomie comunali** nella quale si realizza **il principio di sussidiarietà** della Dottrina sociale della Chiesa, è ritenuta da Sturzo scuola ideale per la formazione politica.

Don Luigi Sturzo pervenne all'elaborazione della sua idea di partito non da un disegno teorico, ma attraverso **la partecipazione attiva alla vita amministrativa** della sua città dove introdusse al posto dei partiti personali e clientelari un **partito fondato su uno specifico programma** di ispirazione democratico-cristiana.

Il sacerdote calatino, che già nel 1905 nel **discorso di Caltagirone** definito da Gabriele De Rosa «la magna carta del popolarismo» aveva ipotizzato **un partito nazionale laico di ispirazione cristiana**, concretizzò il suo impegno politico nella fondazione, del **Partito Popolare Italiano** con l'appello del 18 gennaio 1919 «**A tutti gli uomini liberi e forti**». Il nuovo partito era sostenuto da una fitta rete di circoli culturali, cooperative, associazioni e periodici di ispirazione cristiana fra cui venti quotidiani e oltre settanta settimanali¹³.

Ecco come il sacerdote di Caltagirone ricorda la **fondazione** del Partito Popolare: «*Era mezzanotte quando ci separammo e spontaneamente [...] passando davanti la Chiesa dei santi Apostoli picchiammo alla porta: c'era l'adorazione notturna. [...] Durante quest'ora di adorazione rievocai tutta la tragedia della mia vita. Non avevo mai chiesto nulla, non cercavo nulla, ero rimasto semplice prete [...]. Accettavo la nuova carica di capo del partito popolare con la amarezza nel cuore, ma come un apostolato, come un sacrificio*»¹⁴.

¹² L. STURZO, *Giornalismo ed educazione nei seminari*, ora in Id., *Scritti Inediti I, 1890-1924*, cit., 224-225

¹³ Cfr. G. SPATARO, *De Gasperi e il Partito Popolare Italiano*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1975, 113-116.

¹⁴ L. STURZO, *Politica e morale (1938)*, Zanichelli, Bologna 1972, 106-107.

In un articolo del 22 dicembre 1918 Antonio Gramsci salutava l'imminente costituzione di un partito di cattolici «**il fatto storico più grande dopo il Risorgimento**». Questa affermazione anticipava il più noto giudizio dello storico Federico Chabod che considerò la fondazione del Partito Popolare Italiano «**il più importante evento politico nella storia italiana del XX secolo**».

Nella nascita del nuovo partito si riscontrò come novità positiva che il Partito popolare, a differenza della Democrazia cristiana di Murri, pur ispirandosi ai principi cristiani si presentasse come «**aconfessionale**», distinguendo il proprio campo di azione da quello della gerarchia ecclesiastica e dell'Azione cattolica.

L'aconfessionalità del partito dei cattolici democratici, volle essere un tentativo non di trovare una zona intermedia tra la fede e la storia in cui si potesse mettere fra parentesi l'identità cristiana, ma di far **lievitare dal basso alcuni valori** fundamentalmente cristiani presenti nella realtà popolare, rivendicando una **responsabilità diretta ai cattolici** impegnati in politica e una **autonomia nei confronti della gerarchia ecclesiastica**, di cui tuttavia non si intendeva mettere in dubbio la missione «direttiva» di illuminare le coscienze alla luce del Vangelo.

Significativo per quanto riguarda **l'ispirazione cristiana** è quanto don Sturzo disse il 17 dicembre 1918, a Roma, in una riunione di amici che con lui preparavano il programma e lo statuto del PPI che stava per sorgere: «*Se formiamo un partito politico al di fuori delle organizzazioni cattoliche, e senza alcuna specificazione religiosa, non per questo noi oggi ripiegheremo la nostra bandiera; noi solo vogliamo che la religione non venga compromessa nelle agitazioni politiche e ire di parte. Però nel campo delle attività pubbliche, imiteremo i primi cristiani, che portavano il Vangelo nascosto sul petto, e alimentavano alla santa parola la loro fede, mentre come cittadini invadevano i fori e la curia e gli eserciti e i campi e fin nelle officine degli schiavi, per poi al momento opportuno parlare avanti ai presidi e ai re le parole dello Spirito Santo. Noi non entreremo*» – aggiungeva parlando dei soci dell'Azione cattolica – «*nei pubblici consessi sotto la bandiera del partito politico, ma sapremo insieme alimentare la nostra fede dallo spirito di vera pietà, che coltiveremo all'ombra del campanile nei circoli e nelle società cattoliche, dalle quali non ci distaccheremo, ma considereremo come sicuro rifugio alle lotte pubbliche, quanto più sarà ad esso impresso lo spirito*»¹⁵.

Il **nuovo partito** ha una **chiara e articolata piattaforma programmatica** i cui principali punti saranno la difesa della famiglia, la libertà di insegnamento, la legislazione sociale, la rappresentanza proporzionale, **il voto femminile a differenza della maggior parte degli altri partiti**, il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, la ricerca della pace in campo internazionale.

Il «**popolarismo**» sturziano, che si basa sul senso comune di un popolo che partecipa attivamente alla vita politica attraverso i partiti, si differenzia dal **populismo**, che tende al superamento della democrazia rappresentativa, sostituendola con il rapporto diretto con la piazza, reale o virtuale, e l'identificazione fra il capo e un popolo indistinto.

Scriveva Sturzo nel 1936 parlando della fondazione dell'associazione *People and Freedom*: «*Popolo e libertà è il motto di Savonarola; popolo significa non solo la classe lavoratrice ma l'intera cittadinanza, perché tutti devono godere della libertà e partecipare al governo. Popolo significa anche democrazia, ma la democrazia senza libertà significherebbe tirannia, proprio come la libertà senza democrazia diventerebbe libertà soltanto per alcune classi privilegiate, mai dell'intero popolo*»¹⁶.

¹⁵ L. STURZO, *Il manuale del buon politico* (a cura di G. DE ROSA), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 21.

¹⁶ L. STURZO, *Democrazia cristiana*, in Id., *Nazionalismo e internazionalismo (1946)*, Zanichelli, Bologna 1971, 108. Un'idea simile è presente anche in Id., *Chiesa cattolica e Democrazia Cristiana. Oggi e dopo la guerra*, in «La

Sturzo concepì il popolarismo, sia in termini dottrinali che a livello politico, come contributo e stimolo operativo orientato alla «**educazione morale della vita pubblica**»¹⁷.

EDUCAZIONE ALLA DEMOCRAZIA E FORMAZIONE DELLE COSCIENZE

Una impostazione corretta dell'impegno politico esige per Luigi Sturzo non la conflittualità ma l'armonia fra politica e morale, che garantisca una società ordinata e una **democrazia autentica**, fondata su principi morali, «che si storicizza nella diversità delle realtà storico sociali e nella pluralità dei nuclei e delle forme sociali»¹⁸.

L'impegno politico **caratterizzato dalla responsabilità** nasce in don Sturzo da una ispirazione morale e religiosa della politica, contro ogni istanza di pragmatismo e di potere. La formazione delle coscienze, è fondamentale nel suo pensiero e nella sua opera.

«**Formiamo le coscienze**» è il titolo di un articolo di Sturzo del 13 luglio 1902, apparso nel giornale *La Croce di Costantino*. Occorre formare «coscienze fatte tutte di un pezzo nella vita pubblica e nella privata»¹⁹.

La **formazione della coscienza individuale attraverso la forza delle idee** è il primo dei «due criteri radicali» che Sturzo propone. È necessario un secondo criterio: queste idee devono possedere **una vitalità nuova**²⁰, ovvero devono esercitare fascino e interesse per generare «slanci nobili di idealità»²¹.

Diventa allora necessario contribuire, da parte di tutti i soggetti della vita sociale organizzata, **alla creazione di una mentalità** che si riflette nelle strutture del vivere collettivo, perché **gli ideali** che animano ogni organizzazione costituiscono il riferimento essenziale in ordine alla educazione della coscienza. Si tratta un'impresa che «non è facile, né formalistica»²², che comporta una **solida concezione della vita**, privata e pubblica, in tutti gli ambiti di riferimento, dal sociale al politico, dall'economico al culturale, dall'amministrativo al giuridico, dal civile al religioso.

Priorità dell'ordine morale significa, infine, per Sturzo, non perdere mai di vista la forza di questa sua semplice affermazione: «introduciamo **l'autorità della morale nel sistema della politica**, i valori della coscienza della vita privata nella vita pubblica e il rispetto del prossimo nel dominio delle relazioni politiche ed economiche. **Questa è vera democrazia**»²³.

Don Luigi Sturzo in un memorabile discorso pronunciato nella gran sala della Corte di Cassazione di Parigi il 30 marzo 1925 affermò: «**La libertà è come la verità: si conquista; e quando si è conquistata, per conservarla si riconquista; e quando mutano gli eventi e si evolvono gl'istituti, per adattarla si riconquista. È un perenne gioco dinamico, come la vita nel quale perdono quei popoli che non l'hanno mai apprezzata abbastanza per difenderla, e non ne hanno saputo usare per non perderla.**

Libertà», 10 maggio 1945, ripubblicato in L. PLANZI, *Luigi Sturzo e il Cantone Ticino*, Armando Dadò Editore, Locarno 2011, 400.

¹⁷ L. STURZO, *Politica e morale*, cit., 98.

¹⁸ Id., *La società: sua natura e leggi (1935)*, Zanichelli, Bologna 1960, 236.

¹⁹ IL CROCIATO, *Formiamo le coscienze*, in «La Croce di Costantino», 13 luglio 1902, 1.

²⁰ Cfr. L. STURZO, *I cattolici e la provincia*, in «La Cultura Sociale», n. 15, 1905, ora in appendice a Id., *Sintesi sociali – L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, Bologna 1961, 295. Ritorna più volte sull'argomento, mettendo in evidenza come dalla «vitalità dei nostri ideali» dipenda la «*spiritualità* del nostro programma» (cfr. Il Crociato, *Ancora per le coscienze*, in «La Croce di Costantino», 21-23 luglio 1902, 1).

²¹ Cfr. IL CROCIATO, *Formiamo le coscienze*, cit., 1.

²² L. STURZO, *La funzione economica dello stato secondo il «popolarismo»*, in Id., *Del metodo sociologico (1950 - Studi e polemiche di sociologia (1933-1958))*, Zanichelli, Bologna 1970, 131.

²³ L. STURZO, *Politica e morale*, cit., 72.

*Perché usare della libertà vuol dire non consentire né la dittatura né la licenza; nell'un caso e nell'altro la libertà non esiste, non tanto per il fatto materiale del dominio di un uomo o di una plebe; ma assai più per il fatto sostanziale che è mancata la forza morale al popolo per mantenersi in libertà, per non permettere che il dittatore o la plebe ne violino la libertà collettiva».*²⁴ E ancora: «*Per noi l'attuale battaglia per la libertà è come un secondo risorgimento: ha le sue fasi e le sue difficoltà, e avrà il suo epilogo; non sappiamo né quando né come, ma abbiamo fede che lo avrà. [...] Se tarda questa riconquista a realizzarsi il nostro cuore ne soffrirà ma la nostra speranza non verrà mai meno. La storia dei popoli non si scrive in un momento; ma è fatta di grandi sacrifici, di grandi attese e di grandi lotte*»²⁵.

In un volume pubblicato da Piero Gobetti don Luigi scrisse parlando in prima persona: «**Amo la libertà più della ricchezza, amo la libertà più dei piaceri; amo la libertà più della vita**»²⁶.

Per Sturzo la **libertà spirituale** offerta a tutti gli uomini dal Vangelo basata sulla dignità della persona umana è la **libertà originaria** propria della natura razionale dell'uomo, che diviene garanzia della democrazia se è nelle condizioni di essere l'anima della vita morale, civile, politica.

Per il sacerdote calatino **la democrazia** basata sul metodo della libertà nella giustizia «non è nemica della religione e basata su principi incompatibili con la nostra fede [...] è un mezzo politico ordinato al **bene comune**. La cultura, la moralità, la religiosità di un paese sono elementi integrali del bene comune, concepito nella sua totalità, secondo le condizioni storiche della civiltà cristiana»²⁷.

In un articolo del 1939, don Sturzo esule affermò che «**lo spirito della democrazia**» è «libertà attuata nella vita sociale come correlativo all'autorità, un'autorità a cui l'intero popolo partecipa, a seconda delle proprie capacità e posizione, cooperando insieme al bene comune»²⁸.

Nello stesso articolo scrisse: «**Il problema dell'educazione è fondamentale per la democrazia**. Essa è necessaria in democrazia per poter avere *élites* tratte da ogni classe e categoria, aperte a tutti, **sempre rinnovate e portatrici di rinnovamenti**»²⁹. L'educazione, per il sacerdote di Caltagirone, deve essere su tre piani: **il primo è la cultura** generale umanistica e religioso-morale, il secondo piano è quello della **pratica della vita politica**, il terzo è **l'educazione dei sentimenti e del cuore**, che «poggia su valori morali permanenti, degni dell'uomo e in armonia con i principi della cristianità»³⁰.

La *vita politica* concretamente deve essere ben articolata per **comprendere il senso della libertà** e delle istituzioni democratiche, non teoricamente ma “praticamente”, «quasi – scrive Sturzo – che si potesse parlare di educazione a camminare senza camminare, o di imparare a nuotare senza entrare nell'acqua»³¹.

Di fronte **all'affermarsi dei totalitarismi** in Europa Sturzo aggiunge: «*Oggi una parte dei giovani non è spinta verso la libertà, di cui non apprezza i benefici, né verso la democrazia, che essi vedono sfigurata da sterili lotte, da debolezze e da flagranti e incomprensibili ingiustizie: Ed essi sono al tempo stesso nel giusto e nel torto. Hanno ragione, in quanto vedono e odiano il male, hanno*

²⁴ Id., *Il problema della libertà e la crisi italiana*, in Id., *Il Partito Popolare Italiano, III, (1923-1926)*, Zanichelli, Bologna 1957, 195-196.

²⁵ *Ibid.*, 206-208.

²⁶ L. STURZO, *La libertà in Italia*, Edizioni Gobetti, Torino 1925, 35.

²⁷ L. STURZO, *La nostra Democrazia*, in *Politica e Morale...*, cit., 262. Di “libertà nella giustizia” Sturzo parla nell'articolo *Conquista ed esperienza della libertà*, in *Ibid.*, 325.

²⁸ L. STURZO, *Lo spirito della democrazia*, in «The Preservation of the Faith», dicembre 1939, ora in appendice a Id., *Politica e morale - Coscienza e politica*, cit., 326.

²⁹ L. STURZO, *Lo spirito della democrazia*, cit., 331.

³⁰ *Ibid.*, 332.

³¹ *Ibid.*, *Lo spirito della democrazia*, 331-332.

torto in quanto non vedono il bene che pure esiste e il bene che dovrebbe e deve essere fatto per vincere. **Là dove la libertà esiste, nessuno ci pensa, allorché essa manca, allora la si deve cercare**»³². «[...] Noi vogliamo – conclude Sturzo – che la democrazia ritorni ad essere cristiana [...] essa dovrebbe essere ispirata dalle istanze cristiane nella civiltà odierna, e al tempo stesso approfondirle, per farle tornare ai principi morali e religiosi del vangelo, per realizzarli anche nella vita pubblica, per animare l'aspetto materiale e le necessità terrene della vita sociale e delle relazioni fra le classi e i paesi, con la carità cristiana»³³.

Il 28 febbraio 1939 scriveva sul periodico *Popolo e libertà* di Bellinzona: «Ecco come noi possiamo e dobbiamo conquistare ed sperimentare la libertà, non una volta per sempre, ma tutte le volte che ne perdiamo una particella, cioè ogni giorno, così all'interno di noi come nella società, pensando che la libertà non è per noi un vantaggio politico o di partito, ma un valore morale della personalità umana; non è affatto una concessione degli uomini, ma un dono di Dio»³⁴.

Scrisse ancora nel secondo dopoguerra: «**La libertà è come l'aria; si vive nell'aria; se l'aria è viziata si soffre; se l'aria è insufficiente si soffoca; se l'aria manca si muore. La libertà è come la vita; la vita è presente in tutti gli atti; in tutti i momenti; se non è presente è la morte. La libertà è dinamismo che si attua e si rinnova: se cessa. l'attuazione e il rinnovamento, vien meno il dinamismo. Perciò è vera la frase ottocentesca: la libertà si attua ogni giorno, si difende ogni giorno, si riconquista ogni giorno**»³⁵.

Per Sturzo senza la **libertà** non ci può essere vera democrazia e vera cultura³⁶. Strettamente legata ad una cultura libera c'è la **libertà di educazione** che deve caratterizzare uno Stato veramente democratico: «*Finché gli italiani – scriveva Sturzo con vigore profetico nel 1947 tornato dall'esilio – non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e per tutte le forme, resteranno sempre servi: servi dello stato (sia democratico o fascista o comunista), servi del partito (quale ne sia il colore), servi di tutti, perché non avranno respirato la libertà – la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri – fin dai banchi di scuola, di una scuola veramente libera*»³⁷.

Don Sturzo nel secondo dopoguerra, tornato dall'esilio e nominato dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi senatore a vita, affronta vari problemi riguardanti la **moralizzazione della vita pubblica e la realizzazione della democrazia** in Italia. In un articolo del 1957 su *Democrazia e responsabilità* scrive: «Il sistema democratico, quale sia il suo ordinamento concreto, è basato sul **principio delle responsabilità politiche**. Se la catena delle responsabilità è interrotta in un punto o se il funzionamento ne è mancante, la democrazia si svuota, resta un'apparenza formale»³⁸.

Interessante quello che Sturzo scrive **sulla mafia**. Il **21 gennaio 1900** sul periodico da lui diretto *La Croce di Costantino* scrive che la mafia: «[...] stringe nei suoi tentacoli giustizia, polizia, amministrazione, politica; di quella mafia che oggi serve per domani essere servita, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia ma afferra anche a Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola segreti, sottrae documenti, costringe uomini, creduti fior d'onestà, ad atti disonoranti e violenti»³⁹. **Alla fine degli anni '50** osservava che il fenomeno mafioso «si è trasferito dalle campagne alle città, dalle case dei latifondi a quelle degli uomini politici, dai mercatini

³² *Ibid.*, 334-335.

³³ *Ibid.*, 338.

³⁴ *Id.*, *Conquista ed esperienza della libertà*, in *Id.*, *Politica e morale - Coscienza e politica*, cit., 325.

³⁵ *Id.*, *Politica di questi anni (1948-1949)*, Zanichelli Editore, Bologna 1955, 165.

³⁶ *Id.*, *La Società sua natura e leggi*, cit., 263.

³⁷ L. STURZO, *La scuola libera*, in "Eco di Bergamo", 18 giugno 1947, ora in *Politica di questi anni (settembre 1946-aprile 1948)*, Zanichelli, Bologna 1954, 261.

³⁸ *Id.*, *Democrazia e responsabilità*, in "Il Giornale d'Italia", 5 giugno 1957, ora in *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1957-1959)*, Gangemi Editore, Roma 1998, 79.

³⁹ IL ZUAVOI (L. STURZO), *Mafia*, in "La Croce di Costantino", 21 gennaio 1900, 1.

locali a gli enti pararegionali e parastatali» e confidava al suo esecutore testamentario: «povera Sicilia mia, povera Italia: ora la mafia diventerà più crudele, e dalla Sicilia risalirà l'intera penisola per risalire forse oltre le Alpi»⁴⁰.

In uno dei suoi ultimi articoli prima della sua morte denuncia quelle che, con una reminiscenza dantesca, chiama le **tre “bestie” nemiche della democrazia**: «lo **statalismo, la partitocrazia, lo speco del denaro pubblico**; il primo va contro la **libertà**; la seconda contro **l'eguaglianza**; il terzo contro la **giustizia**»⁴¹.

I principali punti cardini dell'antropologia sociale sturziana sono il primato e la centralità della persona sulla società, della società sullo Stato e della morale sulla politica, l'importanza della famiglia, la difesa della proprietà con la sua funzione sociale, la libertà una e indivisibile, l'importanza del lavoro come diritto e dovere di ogni uomo, l'antiperfettismo sociale che impedisce di sognare il paradiso in terra, la costruzione di una pace giusta attraverso la creazione di una vera comunità internazionale.

SOCIOLOGIA DEL SOPRANNATURALE

Il **rapporto fra naturale e soprannaturale** viene affrontato sistematicamente da don Luigi nell'opera, pubblicata durante l'esilio in inglese nel 1943 e in spagnolo nel 1944, *La Vera Vita: sociologia del soprannaturale*, in cui Sturzo, partendo da un'analisi della società, vista nella sua concretezza storica, afferma che uno studio globale di essa non può trascurare l'inserimento della realtà nell'ordine soprannaturale.

L'opera di Sturzo può essere considerata **un trattato sintetico di introduzione alla concezione cristiana della vita e della società**. Egli partendo dal primato della grazia tuttavia salvaguarda l'autonomia delle realtà terrene.

Don Sturzo a partire **dall'universalità della grazia** ammette la possibilità della salvezza per tutti gli uomini, anche per i non cristiani, che anche se non conoscono il compimento della rivelazione divina «nell'incarnazione del Verbo e nell'effusione dello Spirito Santo, non per questo sono da riguardarsi fuori dal ritmo della vita soprannaturale». **I non cristiani se moralmente retti** «nell'intimo della loro coscienza», «sono chiamati per la fede alla grazia di Dio», «sono anch'essi, senza saperlo, figli di Abramo» e, soprattutto, «implicitamente partecipi della grazia ottenutaci da Gesù Cristo», «non vivono semplicemente della vita naturale, sono già anch'essi nel ritmo della vita soprannaturale»⁴².

L'universalità della grazia ha un fondamento cristologico. Scrive Sturzo: «*Come il sole, nel centro del sistema solare, arriva dove più dove meno secondo le distanze, l'orientamento e gli ostacoli frapposti; ma la sua azione è necessaria anche per quelle parti che non arrivano ad averne l'influsso diretto, perché il sole è forza gerarchizzante, unificante, vivificante; così Gesù Cristo – in quanto egli è stato o doveva essere – è al centro del mondo, per tutti ha meritato la grazia redentrice, ed ha fatto potenzialmente tutti partecipi della vita soprannaturale*»⁴³.

La radicalità dell'affermazione secondo cui tutto è grazia riesce a dare un significato

⁴⁰ Cfr. G. PALLADINO, *Don Sturzo oggi*, La Nuova Cultura, Napoli 1995, 112; Id., *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1948-1949)*, II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, 302; G. STURZO, *Mafia e questione meridionale nelle analisi di don Luigi Sturzo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006.

⁴¹ Cfr. Id. *Tre bestie nemiche della Democrazia* in “Orizzonti”, 21 giugno 1959, ora in Id., *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1957-1959)*, Gangemi Editore, Roma 1998, 467.

⁴² L. STURZO, *La vera vita. Sociologia del soprannaturale* (1943), Zanichelli, Bologna 1978, 26-28.

⁴³ *Ivi*, 29.

spirituale alla vita individuale e sociale **dell'uomo che diventa "collaboratore di Dio"** in tutti gli aspetti della sua esistenza: dal lavoro alla ricerca culturale, dall'impegno politico all'esperienza religiosa.

In un **messaggio ad un circolo di cultura** don Luigi scrive: «*La missione del cattolico in ogni attività umana, politica, economica, scientifica, artistica, tecnica, è tutta impregnata di ideali superiori perché in tutto ci si riflette il divino. Se questo senso del divino manca, tutto si deturpa: la politica diviene mezzo di arricchimento, l'economia arriva al furto e alla truffa, la scienza si applica ai forni di Dachau, la filosofia al materialismo e al marxismo; l'arte decade nel meretricio*». E aggiunge: «*Non sembri strano: anche in tali decadenze potrà mostrarsi qualche barlume di verità, qualche sollecitazione alla speranza; qualche soffio di amore; perché l'uomo anche il più depravato o il più insensibile ai valori spirituali, ha un'anima che può rivelarsi tale se arriva a contatto con un'altra anima che porta il soffio della verità e dell'amore. Senza verità e senza amore l'uomo non può vivere; se intreccia le sue giornate fra la menzogna e l'odio è peggio di un bruto*»⁴⁴.

Il rapporto con Dio diventa l'orizzonte in cui don Sturzo rintraccia il senso del mondo e della sua esistenza caratterizzata dall'apostolato culturale e sociale.

Scrivendo nell'agosto del 1945, da New York, a **Igino Giordani** don Sturzo per rispondere a coloro che ritenevano che la morale cristiana fosse eteronoma rispetto alla ragione e alla natura umana scriveva: «*Dio che ci ha creato e fatto partecipi alla sua natura per la grazia; egli è la nostra felicità e la consumazione della nostra vita. Dio che è la verità e l'amore per essenza partecipa a noi la verità e l'amore, cioè se stesso. Come si può dire che questo Dio sia estraneo a noi, che costituisca per noi un principio eteronomo che alteri la nostra personalità, che disturbi la nostra autonomia, che inquieti la nostra coscienza? In eo vivimus, movemur et sumus; sì da poter dire con san Paolo [...]: «vivo io, non sono io, ma vive in me Cristo*»⁴⁵.

L'impegno sociale del cristiano per Sturzo trova il suo fondamento nel fatto che il Figlio si è fatto uomo ed è il salvatore universale.

A partire dal mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo in cui la natura umana e quella divina sono unite nell'unica persona del Verbo «senza confusione e separazione» secondo l'insegnamento del Concilio di Calcedonia, egli cercò evitare i due errori opposti del monofisismo pratico che confonde fede e impegno sociale sfociando nell'integrismo, sia il nestorianesimo pratico che separa fede e vita sociale sfociando in un dualismo di stampo laicista.

«Il laicismo» – sostiene Sturzo – «ha isolato la spiritualità, la cultura e la finalità dell'uomo individuo; aveva dissociato la società moderna dalla sua civiltà tradizionale. Così privava anche lo stato d'una finalità che sorpassasse i semplici fini istituzionali, l'ordine, la politica e l'economia; e quando lo stato assumeva una propria finalità diventava anticristiano e anticlericale»⁴⁶.

Nel 1947 così si esprimeva in un articolo: «*il finalismo unico e inderogabile per tutti è il regno di Dio e la sua giustizia, che si ricapitola in Cristo Uomo-Dio. La realtà vera non è la natura ma il binomio: natura-soprannatura, del quale l'unione ipostatica in Cristo è il sublime ed infinito prototipo. Ogni separazione in Cristo dell'uomo da Dio, come ogni separazione nell'uomo della natura dalla soprannatura, ci fa cadere nell'irreale; perché non esiste un Cristo solo uomo, come non esiste l'uomo solo natura. L'umanità di Cristo è assunta dalla divinità, la natura dell'uomo è elevata dalla grazia [...]. L'umanità fin dal primo inizio dell'elevazione alla grazia con Adamo, vive nell'atmosfera del soprannaturale*».

Nello stesso articolo Sturzo rileva la riduzione del cristianesimo a naturalismo e

⁴⁴ L. STURZO, *Messaggio al circolo di cultura "Luigi Sturzo"*, in "Il Popolo", 16 dicembre 1956, ora in *Politica di questi anni (1954-1956)*, Zanichelli, Bologna 1968, 383-384.

⁴⁵ I. GIORDANI-L. STURZO, *Un ponte fra due generazioni*, Laterza, Bari 1987, 117.

⁴⁶ L. STURZO, *Politica e Morale (1938) Coscienza e Politica (1953)*, cit., 55.

«l'affannarsi di apologeti maldestri e di cristianelli annacquati a dimostrare che, nel campo naturale, individuale e sociale, il benessere viene con Cristo e per Cristo, mentre egli non promise tale benessere né come finalità della fede, né come concomitanza dell'agire cristiano; anzi chiamò beati i poveri in spirito, coloro che piangono, coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia; comandò di prendere la croce a segnale; disse che mandava i suoi come agnelli in mezzo ai lupi; affermò che sarebbero stati odiati come odiato era stato lui stesso. E nel campo delle previsioni politico-sociali, prevede guerre, rivolte, disastri e la lotta finale dell'anticristo»⁴⁷.

Sturzo basandosi sulla singolare **convergenza fra il cristianesimo e ciò che è autenticamente umano**, invitava tutti i cristiani alla difesa della democrazia e alla lotta contro tutte le forme di totalitarismo che andasse oltre una pura difesa degli interessi religiosi: «L'errore moderno – scrisse – è consistito nel separare e contrapporre umanesimo e cristianesimo: dell'umanesimo si è fatto un'entità divina; della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza o anche una setta, una chiesuola di cui si occupano solo i preti e i bigotti. Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano; il cristiano è nel mondo secondo i valori religiosi; l'umano deve essere penetrato di cristianesimo. Ecco perché è un errore combattere il nazismo soltanto in nome della religione cristiana. Bisogna contemporaneamente combatterlo **in nome dei valori umani contenuti nella libertà integrale e in nome della religione cristiana** che regola questi valori e li santifica per dei fini più alti»⁴⁸.

A partire da quanto sostenuto precedentemente si capisce come **Jacques Maritain** abbia potuto scrivere sul sacerdote siciliano che aveva conosciuto durante l'esilio negli Stati Uniti: «Per i suoi scritti di così vasta proporzione come per la sua attività pratica Sturzo è stato **la grande figura storica della Democrazia Cristiana**. Egli aveva compreso che la Democrazia Cristiana non può adempiere il suo compito senza solide basi dottrinali. Da ciò la sua lunga meditazione che, nutrita da una ricca e profonda cultura illuminata dalla fede, *stella reatrix*, ha prodotto frutti così abbondanti nel campo della filosofia politica e sociale, e stabilito, alla luce della sapienza cristiana, i principi che giustificano l'ideale di giustizia e di fraternità proprio della democrazia [...]».

«Don Sturzo» – continua il Maritain – «ha reso testimonianza alla Democrazia Cristiana con l'azione e la sofferenza. Se egli ha superato tanti pericoli, è perché nella sua totale fedeltà alla Chiesa, non è mai caduto in alcun errore teologico; ed anche perché ha saputo esercitare ad un livello non comune la forza di soffrire e di sopportare [...] Ciò che è al di sopra di tutto colpiva in lui era la pace dell'anima, la fiducia soprannaturale e una straordinaria serenità la cui sorgente era nascosta in Dio. Si percepiva che egli riceveva la forza della sua missione sacerdotale e dall'offerta nella quale donava se stesso offrendo Gesù Cristo. Sacerdote innanzi tutto, egli non aveva difficoltà a mantenere intatti, in mezzo alle agitazioni politiche il suo ministero sacerdotale e la sua vita interiore. In lui l'attività temporale e la vita spirituale erano tanto più perfettamente distinte perché intimamente unite, nell'amore e nel servizio di Cristo»⁴⁹.

Giovanni Paolo II nel suo discorso all'Università di Palermo durante la sua prima visita in Sicilia, disse che don Luigi Sturzo, «**infaticabile promotore del messaggio sociale cristiano ed appassionato difensore delle libertà civili**» nella piena fedeltà al suo carisma sacerdotale e nell'obbedienza costante alla Chiesa «seppe infondere nei cattolici italiani il senso del **diritto-dovere della partecipazione alla cosa pubblica** al servizio della verità e dei più deboli, mediante l'applicazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa».

⁴⁷ Id., *Cristo Re e l'apostasia dal Cristo*, in *Problemi spirituali del nostro tempo*, Zanichelli, Bologna 1961, 163.

⁴⁸ L. STURZO, *Hitler-Mussolini novelle divinità*, in L. STURZO, *Miscellanea Londinese*, vol. III, Zanichelli, Bologna 1970, 209.

⁴⁹ J. MARITAIN, *Hommage à Don Sturzo*, in F. DELLA ROCCA, *Itinerari sturziani*, Edizioni di Politica popolare, Napoli 1959, 9.

Proprio perché Sturzo ha **precorso e realizzato la dottrina sociale della Chiesa** oggi il suo pensiero è ancora attuale sia per quanto riguarda l'impegno politico dei cristiani di cui si è occupato papa Francesco nell'Esortazione *Evangelii Gaudium*⁵⁰, sia per l'ecologia integrale al centro dell'Enciclica *Laudato Si'*⁵¹.

Con la sua opera: teorica e pratica e la sua riflessione sui rapporti fra **amore e giustizia** in un clima di autentica libertà e di responsabilità e con la sua **concezione della democrazia** come libera partecipazione al potere da parte del popolo e come fatto politico correlativo all'autorità, egli mostra una **concezione profondamente morale della vita politica e sociale animata dalla carità cristiana**.

Il **popolarismo sturziano** ispirato valori cristiani con la sua cultura dell'incontro, la sua laicità positiva, il suo riformismo coraggioso e responsabile e con la sua concezione di una democrazia sostanziale, pluralistica, solidale orientata al bene comune rimane un valido strumento per superare la grave crisi politica attuale, che è crisi della stessa democrazia, e **rappresenta l'antidoto più efficace contro l'antipolitica la deriva populista che è stata definita da qualcuno "popolocrazia" come versione distorta della "democrazia"**⁵².

A distanza di cinquantotto anni dalla morte il tentativo di don Luigi Sturzo di realizzare un impegno politico e sociale, **alimentato da una solida base culturale, concepito come atto di amore verso la comunità**, aperto alla ricerca della verità e rispettoso sia di una ben intesa **integralità del cristianesimo che di una sana laicità della politica**, riveste ancora una sua attualità, che rimanda ad un impegno creativo e responsabile dei cristiani di interpretare "i segni dei tempi" alla luce del Vangelo, per realizzare una prassi politica animata dalla fede e vissuta come esigenza intrinseca dell'amore cristiano, in spirito di servizio e di dialogo con gli uomini del nostro tempo.

† Michele Pennisi

Arcivescovo di Monreale

Presidente della Commissione storica per la beatificazione di don Luigi Sturzo

⁵⁰ Cfr. B. SORGE, *Prospettive per una "buona politica". Papa Francesco e le intuizioni di Sturzo*, in "Aggiornamenti sociali", marzo 2014, 93-101.

⁵¹ M. PENNISI, *L'enciclica Laudato si' e l'ecologia integrale in don Luigi Sturzo*, in E. REALACCI - M. PENNISI, *Scelte necessarie. Riflessioni e proposte a un anno dalla Laudato si'*, Imprimatur, Reggio Emilia 2016, 105-116.

⁵² Cfr. B. SORGE, *Prospettive per una "buona politica". Papa Francesco e le intuizioni di Sturzo*, in "Aggiornamenti sociali", marzo 2014, 93-101; cfr. I. DIAMANTI, *Dalla democrazia alla popolocrazia*, in "Repubblica", 20 marzo 2017, 222.